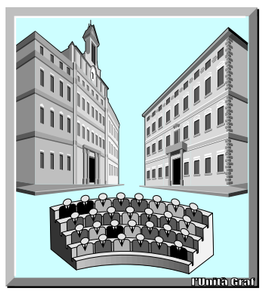

Il capo del Governo da Pechino: «Ingenerosi gli attacchi a chi ha diretto la Bicamerale. Si vada avanti»

Prodi critica la pirateria di Bossi «Non c'è un solo semipresidenzialismo»

Marini incontra D'Alema: lavoriamo sul presidente-garante

ROMA. «È stato un episodio di una certa gravità». Non minimizza, Romano Prodi, il connubio tra il Polo e la Lega che (anche grazie ad alcuni voti in libera uscita dalla maggioranza) ha fatto prevalere il semipresidenzialismo sul premierato. Ma è quasi una lezione di stile quella che rimbalza da Pechino. «Se una Commissione di riforma prende una decisione, questa deve essere assolutamente accettata», afferma il presidente del Consiglio, prima di denunciare la pericolosità delle incursioni di Umberto Bossi: «Disprezzare il lavoro della Commissione, non parteciparvi né con una parola né con un sospiro, salvo andare a votare l'ultimo giorno in modo da massimizzare la tensione nel sistema politico, non appartiene alle regole del gioco democratico». Insomma, se il presidente del Consiglio mantiene un atteggiamento rispettoso dell'autonomia del Parlamento e non teme ripercussioni sul governo («Ho sempre detto che non c'è un legame diretto»), il leader dell'Ulivo non esita a spendere ancora la propria immagine pubblica a sostegno dell'opzione del «premierato forte», ritenuto «il più adatto ai problemi italiani e meno rischioso per il ruolo di garanzia del Parlamento». Anche a costo di essere accomunato nella sconfitta. Di qui, forse, la nota di solidarietà verso Massimo D'Alema: «Mi sembra una scelta ingenerosa quella di dare addosso a chi ha portato avanti un compito così difficile e delicato». Ma soprattutto il richiamo ai contenuti delle scelte ancora da compiere per non consentire al Polo di scaricare sull'Ulivo contraddizioni che oggi sono soltanto sue: «Ci possono essere 30 tipi di semipresidenzialismo e 10 tipi di premierato forte. Quindi vediamo, lasciamo andare avanti la Commissione: ha ancora molto lavoro davanti a sé».

Comincia, dunque, a delinearsi la sfida alla coerenza al centrodestra. Franco Marini, che in un primo momento sembrava chiamare il Ppi nella trincea degli emendamenti alternativi, ieri mattina si è recato da D'Alema, prima che il segretario del Pds partisse per la Svezia, per verificare insieme i margini per riprendere la ricerca di più larghe intese nella Bicamerale. «Io credo - ha poi detto il leader del Ppi - che dovremmo ragionare sulla disponibilità verso un presidente della Repubblica eletto, che abbia un ruolo di garanzia, e poi costruire una forma di governo parlamentare». Se non è il modello austriaco gli somiglia molto, anche se Berlusconi e Fini lo vedono come il fumo negli occhi. O, forse, a maggior ragione, per sgombrare immediatamente il campo dall'equivoco - col quale ieri al vertice del Polo i vari Casini, Mastella, Buttiglione hanno cullato il Cavaliere - che basti associare al semipresidenzialismo l'attuale meccanismo elettorale a turno unico, magari allargandone la quota proporzionale, per neutralizzare i popolari. Marini, quindi, accoglie la sostanza dell'invito di Marco Minniti alle forze che hanno sostenuto il premierato a «ragionare insieme per giungere a una posizione comune», così da non lasciare alibi di sorta al Polo. Tant'è che taglia corto sulla questione doppio turno sì, doppio turno no: «Noi non abbiamo problemi di sopravvivenza». Resta, ovviamente, la contrarietà a «forme elettorali che spingano verso un bipartitismo». Ma più che una pregiudiziale, quello di Marini è un «chiarimento» propedeutico alla ricerca di strade diverse per consolidare il bipolarismo. Per le quali si mostra disponibile anche Rinnovamento italiano, con Natale D'Amico che dopo aver votato per il semipresidenzialismo sembra accorgersi di aver contribuito a spianare la strada al ritorno di «posizioni proporzionalistiche». Rischio temuto anche da Achille Occhetto, Stefano Passigli e Valdo Spini. E sono numeri in meno, che già rendono di minoranza la posticcia maggioranza dell'altro giorno.

Bossi, infatti, non si scaglia solo contro Prodi («È un democristiano di vecchio stampo, perfettamente d'accordo con l'atto golpistico di un premio di maggioranza per mettere la Lega e il Nord fuori gioco»), ma diffida anche delle avances di Berlusconi sull'aumento della quota proporzionale: «Come i ladri di Pisa fingono di litigare per mettersi d'accordo». E passa alle minacce: «La spada della Padania per ora ha colpito solo bonariamente e di piatto». A questo punto può colpire lo stesso Berlusconi. Dunque, per chi non voglia consegnarsi a Bossi, o amministrare solo un successo d'immagine sul fallimento della Bicamerale, non c'è alternativa alla ricerca di un «accordo alto». Il che dovrebbe scuotere Rifondazione. Fausto Bertinotti, invece, si abbandona al sospetto sul doppio turno, e fa appello alla maggioranza perché «rinserri le fila» nella battaglia degli emendamenti, a cominciare da quello «interamente sostitutivo» del semipresidenzialismo condiviso con i Verdi. Senza «ricatti o ritorsioni», assicura. Salvo passare a un indiretto avvertimento: «Lo sfaldamento della maggioranza su un problema così grave determina una certa turbolenza che non facilita il discorso sullo stato sociale». Indiretta, anzi preventiva, è però anche la risposta di Prodi da Pechino: «Sapevamo che si trattava di un cammino non facile».

P.C.

Lo sfogo di Sartori: «Berlusconi? Sconfortante»

«Ho sentito da Roma notizie poco incoraggianti davvero. Ma l'uomo, Berlusconi, è terribile...». Così il professor Giovanni Sartori, a Napoli per il convegno di Liberal, ha commentato il vertice del Polo sulla Bicamerale. Sempre ieri, sotto il palco della presidenza dell'iniziativa napoletana, Sartori era stato protagonista di un vivace botta e risposta con Giuliano Amtato, ai due alla fine si era unito Giulio Tremonti. Ecco la cronaca del "duello". Amato: «La Lega ha sbagliato. Il semipresidenzialismo così come è non le conviene». Sartori: «Per questo non l'ho previsto. Tu invece avevi previsto che sarebbe finita così». Amato: «Lo avevo previsto, ma non con questo percorso». Sartori: «Sei fortunato, ma anche bravo. Io avevo previsto l'opposto». Amato: «Era più razionale l'altro, il premierato. Però la Lega non l'ha capito...». Sartori: «Sono grezzi, anzi rozzi». Amato: «In quell'altro modo avrebbero avuto più divisione nazionale e più proporzionale». Sartori: «Io avevo addirittura previsto che il premierato avrebbe vinto con i 6 voti leghisti». Amato: «È stata una roba da polli, per dirla alla Bossi». Sartori: «I polli sono tanti. E in questa vicenda un pollo è stato anche Bossi». Amato: «Ma sei soddisfatto?». Sartori: «Macché...ho dovuto riscrivere due volte l'articolo per il Corriere. Avevo già mandato quello sulla vittoria del premierato. Poi mi è toccato riscriverlo. Non mi è andato giù è che me ne pagheranno solo uno». Amato si rivolge a Tremonti: «Tu che sai moltiplicare tutto, come può fare per farsene pagare 2 per uno?». Tremonti: «Magari, con un buon avvocato...». E Sartori: «Il prossimo contratto me lo fo fare a ore...».

L'intervista

«La bocciatura del doppio turno porta al trasformismo»

Minniti: «Le decisioni del centrodestra sono un macigno sulla strada delle riforme»

«Il Pds si è mosso con grande lealtà nei confronti dei suoi alleati e credo che nei prossimi giorni le forze che hanno sostenuto il premierato dovranno incontrarsi per giungere a una posizione comune».

ROMA. «No, la Bicamerale non è affatto finita. E il voto di mercoledì non è stato la sconfitta di D'Alema. La scelta compiuta deve essere portata coerentemente a compimento. Ora, però, non si pieghi lo spirito costituente a interessi di bottega. Le richieste del Polo rappresentano un vero e proprio macigno sulla strada delle riforme e rischiano di portare ad un pasticcio trasformistico, aperto a forme di peronismo. Una cosa è chiara: senza il doppio turno cade l'ipotesi semipresidenzialista». Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, boccia in modo netto quell'idea di semipresidenzialismo all'italiana con la quale il centrodestra rilancia.

Allora, Minniti, il Polo, dopo aver fatto del modello francese una bandiera, ora chiede il semipresidenzialismo con la legge elettorale a turno unico.

«Ho la sensazione che il Polo voglia troppo italianizzare il semipresidenzialismo. Non solo tutte le esperienze praticate, ma anche la ragione dice che non ci può essere semipresidenzialismo senza un collegamento con il doppio turno. È il solo meccanismo che garantisce un equilibrio democratico, impedendo una deriva trasformista e in ultima analisi peronista. È così il sistema francese ed è questo il pensiero di autorevoli costituzionalisti e di diversi esponenti del Polo, basta vedere la posizione espressa più volte dall'on. Urbani. Non vorrei che ora il Polo si sia fatto prendere da un eccessivo entusiasmo e voglia la botte piena e la moglie ubriaca. Questo non è davvero possibile».

Il voto di martedì è stato una sconfitta di D'Alema?

«Nessuna sconfitta. Non vorrei che l'ultimo voto cancellasse un patrimonio anche di indirizzi e di scelte fatte anche sulla giustizia, sul federalismo... Possiamo dire che ha incominciato a prendere corpo un disegno di approdo della transizione italiana. È del tutto evidente che la fase conclusiva e le questioni poste dal voto sul semipresidenzialismo comportano un'assunzione di responsabilità innanzitutto delle principali forze politiche del paese. Solo così si potrà andare ulteriormente avanti, altrimenti non vorrei che questa chiusura in interessi particolari finisse per rendere più fragile questo spirito costituente che in qualche modo si è manifestato. Anche perché è chiaro che il voto per il semipresidenzialismo non manifesta la compattezza di uno schieramento. Quello della Lega, infatti, non è sicuramente e in alcun modo un voto politicamente ascrivibile al semipresidenzialismo. Mi pare politicamente improvvido non tenerne conto. Probabilmente la Lega ha votato con un intento: quello di rendere più difficile l'approdo delle riforme, perché così si può avvantaggiare la loro idea di collassare l'unità di questo paese. E il Polo non può far finta che questo non esiste».

Problemi non mancano neppure nell'Ulivo, come quelle dichiarazioni rilasciate a caldo da Marini stanno a dimostrare...

«Mi pare evidente che ora le forze che hanno sostenuto il premierato debbano incontrarsi e ragionare insieme per giungere ad una posizione comune che consenta di muoversi nella nuova situazione. Occorre discutere, quindi, su come definire meglio il campo della scelta semipresidenziale e come entrare nel merito del collegamento con la legge elettorale. Bisognerà concordare emendamenti da presentare ai testi base con l'obiettivo - già ampiamente condiviso - di innovare profondamente il nostro sistema istituzionale».

Ecco, ma anche dentro l'Ulivo non a tutti piace il doppio turno.

«Sì, ma il doppio turno in questo caso non è una cosa astratta dalla forma di governo scelta. Noi abbiamo fatto uno sforzo per sostenere un' altra forma di governo. Ora è chiaro che occorrerà ragionare insieme, costruendo una comune consapevolezza. Il collegamento tra semipresidenzialismo e doppio turno è in *re*, e non si può pensare che il mercato politico possa cancellarlo. Del resto, D'Alema ha riepilogato chiaramente, prima che si votasse, il profilo delle scelte che si andavano a compiere. Quindi, nessun elemento di minaccia, ma un atto legittimo».

Paola Sacchi

I «presidenzialisti» pds «Obbligo doppio turno»

La Quercia discute e si interroga il giorno dopo il voto della Bicamerale. Dopo il colpo di scena dovuto alla «spregiudicatezza» della Lega, ora bisogna battere le «tentazioni proporzionaliste». Lo sostiene Achille Occhetto che osserva: «Bisognava sapere, si sapeva, - aggiunge Occhetto - che la Bicamerale aveva davanti a sè e dentro di sè contraddizioni grandissime. Intanto, per la presenza di tendenze proporzionaliste tanto nell'Ulivo quanto nel Polo. La vera, unica soluzione era tener distinte le due maggioranze, quella di governo e quella istituzionale e trovare l'accordo tra quelli che erano per una effettiva elezione diretta del premier e del presidente della Repubblica sulla base di un chiaro sistema elettorale maggioritario. Invece si è insistito sul puro tatticismo». A questo punto, per Occhetto occorre «lavorare sulla proposta semipresidenzialista condizionandola nettamente al sistema maggioritario a doppio turno». E Claudio Petruccioli «ulivista» afferma: «Bisogna ora rendere coerente un disegno a partire da questo voto e precisare una serie di cose di cui la prima è la legge elettorale. Occorre quindi a affrontare la questione subito in sede di Ulivo». La critica di Petruccioli è «di aver affrontato le riforme costituzionali senza sciogliere un nodo decisivo: vogliamo il bipolarismo o pensiamo che i partiti devono continuare ad essere i soggetti fondamentali? Con il premierato si stava ancora dentro l'ambiguità con il voto sul semipresidezialismo ora questa ambiguità deve essere sciolta. Il semiprensidenzialismo comporta necessariamente la scelta bipolare». «Preoccupante» definisce il voto di martedì Gloria Buffo della sinistra interna del Pds. E osserva: «Non è stata sufficientemente resa chiara la differenza tra il premierato e il semipresidenzialismo. E la Bicamerale si è schiacciata in una gestione troppo tattica». Claudia Mancina, vicepresidente dei deputati della sinistra democratica, dice: va costituzionalizzato «il doppio turno nei collegi. Non è accettabile in nessun caso un semipresidenzialismo senza doppio turno».

Parlamentari Indennità più alte?

Aumenti in vista per deputati e senatori? Il presidente della Repubblica ha firmato nei giorni scorsi un decreto con il quale il presidente del Consiglio Prodi ha riconosciuto ai magistrati un aumento di stipendio del 12,9 per cento come indennizzo per l' inflazione. La legge stabilisce che le indennità dei parlamentari siano agganciate allo stipendio del presidente di sezione della Corte di Cassazione, e vengano adeguate nella stessa misura. L' aumento degli emolumenti di deputati e senatori non è però del tutto automatico, perché deve essere avallato come atto dovuto dai presidenti delle Camere confortati dalla decisione del Consiglio di presidenza.

Il caso

Capovolta in appello la sentenza di primo grado. Craxi: condanna confermata

Metrò milanese, per Cervetti assoluzione piena

L'ex leader del Pci ambrosiano: «È la fine di un'esperienza drammatica. Finalmente è stata fatta giustizia». Era stato condannato a 3 anni.

MILANO. Assoluzione piena per Gianni Cervetti, ex europarlamentare del Pci-Pds. Conferma della condanna per l'ex segretario del Psi Bettino Craxi: 8 anni e tre mesi. Lo ha stabilito la terza Corte d'appello di Milano alla fine del processo sulle tangenti pagate per gli appalti della metropolitana milanese. «Finalmente è stata fatta giustizia», si è limitato a dire Cervetti, felice ma per il momento poco incline ai commenti. «Lasciamo passare qualche giorno - ha affermato - Posso solo dire che per me è la fine di un'esperienza drammatica. Ringrazio quanti mi sono stati vicini in questi cinque anni». La notizia dell'assoluzione è stata accolta con soddisfazione nel Pds milanese. «In primo luogo - ha detto il coordinatore della segreteria del Pds di Milano, Luca Bernareggi - si dimostra che è giusto avere fiducia nella magistratura e nella giustizia. Questa sentenza conferma che il Pci-Pds era estraneo al sistema delle spartizioni delle tangenti. Siamo poi contenti per Cervetti, di cui conosciamo il travaglio personale di questi anni».

Nel 1996 era già stata assolta in primo grado l'ex segretaria provinciale del Pci-Pds milanese Barbara Pollastrini. Cervetti, invece, era stato condannato a tre anni per ricettazione e finanziamento illecito. Quest'ultimo fin dal 1992, quando finì sotto accusa, ha sempre rivendicato la propria innocenza. Contro di lui, per la procura, c'erano solo le dichiarazioni rese da Luigi Carnevale, ex consigliere di amministrazione della Mm Spa in quota al Pci. Carnevale sostenne di avergli dato nel suo ufficio 700 milioni, frutto di mazzette. I difensori di Cervetti, Raffaele Jannuzzi e Corso Bovio, hanno ribadito in appello un dato di fatto che era già stato segnalato in tribunale: il loro assistito non aveva nel periodo citato dall'accusatore, il 1991, alcun ufficio. I giudici di primo grado motivarono la condanna dell'ex europarlamentare sostenendo che Carnevale aveva usato la parola «ufficio» in modo generico e che poteva essersi tratto di una sede qualunque. Per altro, lo scorso anno i difensori di Cervetti chiesero, invano, che fosse concesso un confronto in aula.

Gianni Cervetti Ansa

Ieri la corte d'appello ha mostrato di aver valutato in modo ben diverso il valore delle affermazioni di Luigi Carnevale. I giudici hanno certamente fatto una valutazione complessiva della posizione processuale di Cervetti: ad esempio, è stato dimostrato che egli non svolse nessun ruolo, né ufficiale né ufficioso, nella scelta di far assumere a Carnevale quell'incarico in seno alla Mm, come hanno testimoniato i parlamentari milanesi del Pds Carlo Smuraglia e Franco Bassanini. Ha avuto comunque peso anche una lettera sottoscritta lo scorso 20 ottobre da Antonio Di Pietro, che l'1 giugno 1992 nelle vesti di pm aveva interrogato Carnevale. Ebbene, Di Pietro nella missiva, scritta su richiesta dei difensori, ha spiegato cosa effettivamente l'ex consigliere della Mm Spa avesse inteso con l'espressione: «Presso il suo ufficio». «Egli - si legge - intendeva riferirsi proprio ad un ufficio di cui Cervetti aveva la disponibilità all'epoca». «Visto che allora Cervetti non aveva a disposizione nessun ufficio, l'accusa perde un pezzo importante», aveva commentato il 19 maggio scorso l'avvocato Bovio.

La sentenza di ieri ha dato invece l'ennesima mazzata a Bettino Craxi, già raggiunto da una sentenza definitiva nel processo Eni-Sai e in attesa di sapere entro pochi giorni, a conclusione dei processi d'appello, se saranno confermate le sentenze di condanna inflittegli in primo grado nei processi sul Conto Protezione e sulla maxitangente Enimont. Ieri è stato condannato anche l'imprenditore Luigi Civardi (2 anni e un mese). Nel processo sulle tangenti Mm c'era anche l'ex direttore finanziario della Fiat Francesco Paolo Mattioli, condannato in primo grado a 2 anni e 5 mesi di reclusione, tuttavia la sua posizione era stata stralciata per motivi di salute. I difensori di Craxi e Civardi ricorreranno in Cassazione.

Marco Brando

Mino Martinazzoli

«Uno scontro da osteria»

«Che facciamo, contiamo sulla "cronometro"?»: Mino Martinazzoli commenta così l'ipotesi del segretario del Ppi, Franco Marini, di ribaltare in aula il voto di martedì in Bicamerale. L'ultimo segretario della Dc, pur premettendo che «contano anche i numeri», critica il Ppi: «Non ho mai nascosto che l'atteggiamento dei popolari, grettamente schierato a difesa del residuo 20% di proporzionale, ha molto indebolito una strategia che peraltro non si è vista». Ma la preoccupazione di Martinazzoli è rivolta a tutto il processo riformatore: «Siamo al grottesco. E sulle riforme la Bicamerale va come i gamberi. Ormai è uno scontro da osteria, il livello è troppo basso perché si discutano cose serie. Quello che è capitato ieri è come una partita a tressette. Non recrimino, ma ogni giorno che passa, chi aveva idea che si potesse riformare la Costituzione affidandosi alla Bicamerale si sta rendendo conto di aver sbagliato clamorosamente. E ne paghiamo le conseguenze».

Valdo Spini

«Modello francese prova di stabilità»

Il giorno dopo lo «sgambetto» della Lega, Valdo Spini, che fa parte dell'Ulivo e ha votato per il semipresidenzialismo, non è imbarazzato per la compagnia del Carroccio? «Assolutamente no - risponde -. Vi è stata in questo periodo di dibattito una posizione favorevole al semipresidenzialismo largamente presente nella sinistra democratica e nello stesso Pds». E le accuse di Bertinotti ai semipresidenzialisti dell'Ulivo? «È proprio quel modello francese che, per le sue caratteristiche di stabilità, ha permesso due volte la presenza degli stessi comunisti francesi al governo. Che cosa dice allora Bertinotti? Che i comunisti francesi sono al governo grazie a un sistema non democratico?».

Mario Segni

«Torni il comitato referendario»

Mario Segni «sente odor di ritorno al proporzionale» e chiama a raccolta il comitato referendario che promosse e vinse il refereudum per il maggioritario del 18 aprile '93. «Raccolgo l'appello di amici come Occhetto e Barbera - dice -, vedo lo scatenarsi violento del ritorno al proporzionale, della nostalgia dei fasti della Prima Repubblica di cui oggi i partiti di centro e Rifondazione sono i portabandiera e che certamente ha forti appoggi anche in altri partiti».

Deputato-operaio

«Caro D'Alema vai avanti»

«Caro D'Alema, qualche errore è normale commetterlo, ma le riforme vanno aiutate, non affossate. Con rafforzata stima...». Così Salvatore Buglio, deputato-operaio della Sinistra democratica di Torino, al presidente della Bicamerale. «Si può essere o non d'accordo sul merito delle "indicazioni" prodotte in Bicamerale - dice -, ma certamente è stato ed è l'unico tentativo serio di modernizzare le istituzioni italiane. Vorrei rivolgermi a chi, preso da sentimenti e risentimenti, si è prontamente scagliato contro di te. Un insieme di forze che non aspettava altro che un pretesto per far pagare al presidente della Bicamerale una volontà riformatrice che cozza contro interessi consolidati. Reazioni che per Bossi sono musica celestiale: sono le prese di posizione che sperava di provocare. Uno spettacolo mediocre che delegittima le istituzioni della Repubblica».